



**Catechismo esperienziale**

Il miracolo del pane: i bambini diventano piccoli foinai

servizio a pagina IV



**Speciale benedizioni**

L'Acquasanta, occasione di incontro e di solidarietà

servizi a pagina III

**La domenica del Santo Padre**

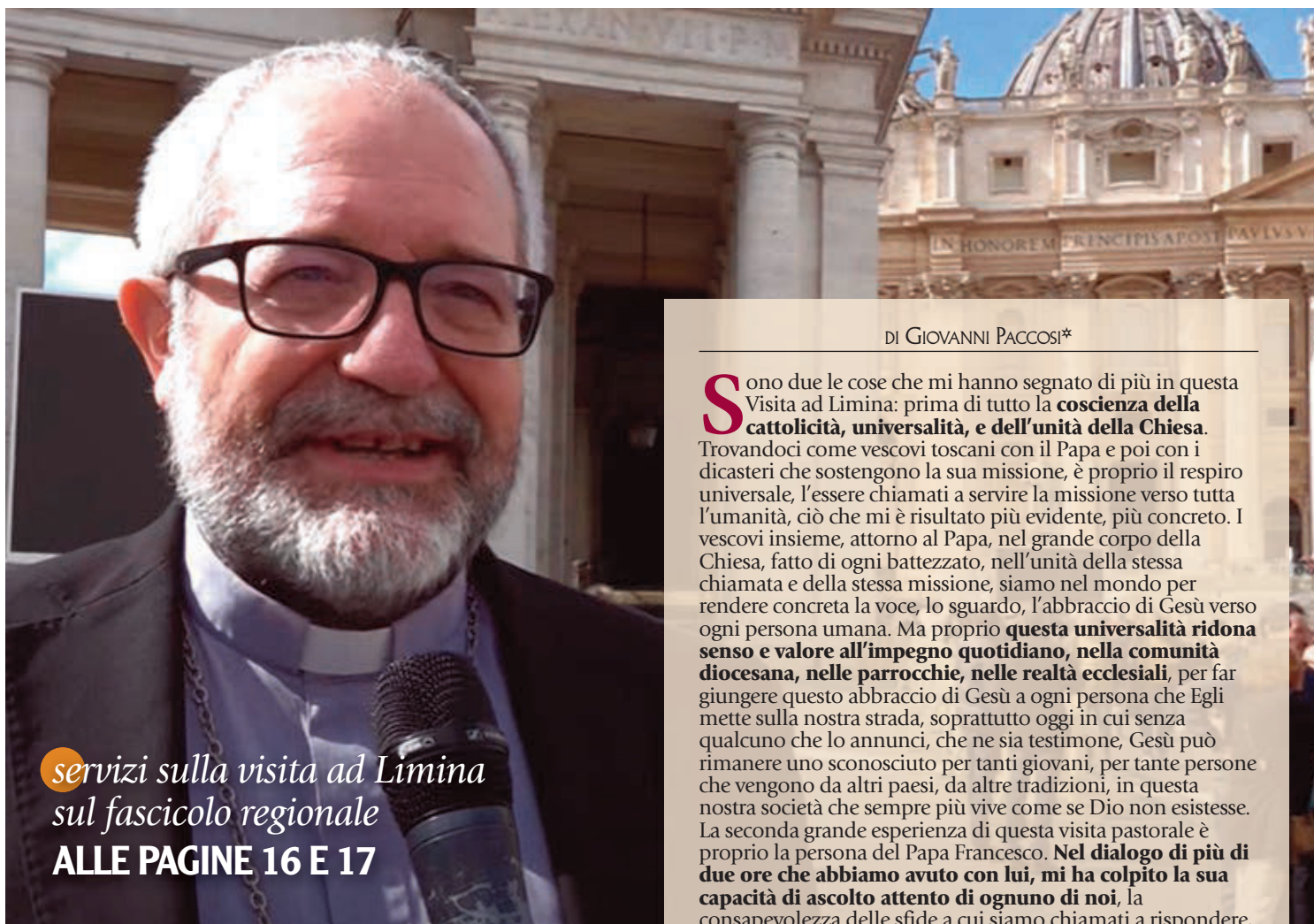
**GESÙ: CHIARORE GENTILE DI UNA LAMPADA AMICA**

DI FABIO ZAVATTARO

**A**gli abitanti di Efeso Paolo scrive di un Dio ricco di misericordia; e Giovanni, nel dialogo tra Gesù e Nicodemo, ci dice che Dio «ha tanto amato il mondo da dare il figlio unigenito». Ci avviciniamo alla Pasqua, siamo a metà del tempo liturgico, e l'invito che ci giunge dalle letture – anche dal libro delle Cronache, di fonte alle infedeltà di fedeli e sacerdoti Dio non dimentica il suo popolo e lo salverà – è messaggio di speranza. Non mancano certo le difficoltà, ieri come oggi, non mancano i problemi, ma la Pasqua che ci accingiamo a celebrare ci ricorda che la storia non si ferma al venerdì, c'è la domenica, la pietra rotolata, il sepolcro vuoto, la vittoria della vita sulla morte.

Vittoria che deve risuonare ovunque in particolare in quelle regioni i cui popoli sono vittime di guerre e violenze, e dove vivono poveri, persone sole e abbandonate. Così Francesco nel dopo Angelus dice di seguire «con preoccupazione e dolore» quanto sta accadendo a Haiti e invita a pregare perché «perché cessi ogni sorta di violenza e tutti offrano il loro contributo per far crescere la pace e la riconciliazione nel Paese, con il sostegno rinnovato della Comunità internazionale». Preghiere anche per l'Ucraina e la Terra Santa: «Cessino al più presto le ostilità che provocano immani sofferenze nella popolazione civile». Parole che fanno seguito a quanto pronunciato nell'intervista alla Radiotelevisione svizzera con le quali chiedeva il «coraggio» del negoziato per uscire dal conflitto russo-ucraino e bollava come «irresponsabili» coloro che fanno la guerra. Messaggio di speranza, dunque, e la pagina di Giovanni ci aiuta a comprendere il messaggio centrale del Vangelo. Nicodemo, un fariseo, va a trovare Gesù di notte, forse per non essere visto dopo la cacciata dei mercanti dal tempio, critica esplicita ai sadducei che avevano il compito di governare gli accessi dei fedeli. Forse anche per cercare di portare il giovane e famoso rabbì dalla sua parte; in qualche modo crede ma non ha ancora il coraggio di andare fino in fondo, di fare la scelta radicale e allora sceglie la notte: è un uomo in ricerca ma è ancora nell'oscurità, nella notte, appunto. «Il Signore lo accoglie, dialoga con lui e gli rivela di essere venuto non a condannare ma a salvare il mondo» afferma papa Francesco all'Angelus, che ricorda come spesso nel Vangelo Gesù svela «le intenzioni delle persone che incontra, a volte smascherandone atteggiamenti falsi, come con i farisei, o facendole riflettere sul disordine della loro vita, come con la Samaritana». Il Signore legge nei nostri cuori ma non usa «giudizi privi di misericordia». Siamo tutti peccatori, tutti sbagliamo, ma Gesù non usa «la conoscenza delle nostre debolezze per condannarci», non se ne serve «per puntarci il dito contro, ma per abbracciare la nostra vita, per liberarci dai peccati e per salvarci». A Gesù «non interessa farci processi o sottoporci a sentenze» afferma ancora il Papa, e il suo sguardo «non è un faro accecante che abbaglia e mette in difficoltà, ma il chiarore gentile di una lampada amica, che ci aiuta a vedere in noi il bene e a renderci conto del male, per convertirci e guarire con il sostegno della sua grazia». Cosa che invece facciamo noi, afferma il Papa, quando spariamo, condanniamo l'altro, e facciamo pettegolezzi. «La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini – leggiamo nella pagina del vangelo – hanno amato più le tenebre che la luce perché le loro opere erano malvagie». Infine, il pensiero di Francesco va alla donna – la Giornata internazionale dell'8 marzo – alle quali esprime vicinanza «specialmente a quelle la cui dignità non viene rispettata». C'è ancora tanto lavoro da fare «perché sia riconosciuta concretamente la pari dignità delle donne». E questo vale per ognuno di noi ma soprattutto per le istituzioni: «Hanno il dovere fondamentale di proteggere e promuovere la dignità di ogni essere umano, offrendo alle donne, portatrici di vita, le condizioni necessarie per poter accogliere il dono della vita e assicurare ai figli un'esistenza degna».

**Il vescovo racconta il suo incontro con papa Francesco**



servizi sulla visita ad Limina sul fascicolo regionale **ALLE PAGINE 16 E 17**

DI GIOVANNI PACCOSSI\*

**S**ono due le cose che mi hanno segnato di più in questa Visita ad Limina: prima di tutto la **coscienza della cattolicità, universalità, e dell'unità della Chiesa**. Trovandoci come vescovi toscani con il Papa e poi con i dicasteri che sostengono la sua missione, è proprio il respiro universale, l'essere chiamati a servire la missione verso tutta l'umanità, ciò che mi è risultato più evidente, più concreto. I vescovi insieme, attorno al Papa, nel grande corpo della Chiesa, fatto di ogni battezzato, nell'unità della stessa chiamata e della stessa missione, siamo nel mondo per rendere concreta la voce, lo sguardo, l'abbraccio di Gesù verso ogni persona umana. Ma proprio **questa universalità ridona senso e valore all'impegno quotidiano, nella comunità diocesana, nelle parrocchie, nelle realtà ecclesiali**, per far giungere questo abbraccio di Gesù a ogni persona che Egli mette sulla nostra strada, soprattutto oggi in cui senza qualcuno che lo annunci, che ne sia testimone, Gesù può rimanere uno sconosciuto per tanti giovani, per tante persone che vengono da altri paesi, da altre tradizioni, in questa nostra società che sempre più vive come se Dio non esistesse. La seconda grande esperienza di questa visita pastorale è proprio la persona del Papa Francesco. **Nel dialogo di più di due ore che abbiamo avuto con lui, mi ha colpito la sua capacità di ascolto attento di ognuno di noi**, la consapevolezza delle sfide a cui siamo chiamati a rispondere, e l'entusiasmo per comunicare Cristo, nella passione verso ogni persona concreta. Sia affrontando tematiche specifiche del nostro essere vescovi, dalla diminuzione del clero, alla necessità di ripensare la nostra presenza nel territorio, fino ai problemi amministrativi, sia nelle cose più essenziali dei nostri compiti pastorali, **si vedeva che il suo sguardo è unificato dalla coscienza di Cristo come avvenimento presente**, guardando il quale nasce un giudizio nuovo su tutte le circostanze. Un giudizio pieno di concretezza, che non nasconde i problemi, ma che è colmo di speranza, perché il Signore è il vero protagonista della storia. **Il Papa non ha la preoccupazione di risolvere tutto, ma che la Chiesa sia sempre più limpida per lasciar passare la luce di Gesù**, che vuole la salvezza di ogni uomo. Anche noi, **come comunità diocesana, dobbiamo tornare a guardare ciò che il Signore fa in mezzo a noi** e attorno a noi, e scoprire questo sguardo di speranza che rinnova il desiderio di dare noi stessi perché Lui sia conosciuto, per il bene vero di ogni persona, della nostra società, del nostro mondo inquieto che solo in Dio può trovare le ragioni adeguate di una vera fraternità e della ricerca incessante della pace. Andare alla tomba di Pietro, andare dal Papa, non è commemorazione di un passato, e neanche una riunione di «quadri ecclesiastici», ma il ritrovarci alla radice di un grande albero, che nonostante la sua vita secolare, continua a fiorire in germogli sempre nuovi di speranza per l'umanità intera. *\*vescovo*

**IN PRIMO PIANO**

**Il ricordo**



**Il sacro nel cinema dei Taviani**

servizio a pagina V

**«Passo dopo passo verso Roma»**



Esperienze di carità da vivere lungo la Francigena: il progetto di don Botti a pagina 19 del fascicolo regionale



*Diocesi di San Miniato*

Preparazione al Giubileo 2025

2024 – Anno della preghiera

«Fin da ora mi rallegra pensare che si potrà dedicare l'anno precedente l'evento giubilare, il 2024, a una grande "sinfonia" di preghiera. Anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo».

Papa Francesco

## Scuola di preghiera

Tre appuntamenti guidati dal Vescovo  
Mons. Giovanni Paccosi

*Chiesa dei SS. Martino e Stefano a San Miniato Basso*

**Giovedì 15 febbraio, ore 21**

*animato dal Movimento Shoenstatt*

**Giovedì 29 febbraio, ore 21**

*animato dalla Gioventù Ardente Mariana*

**Giovedì 21 marzo, ore 21**

*animato dal Rinnovamento dello Spirito*

Immagine: WILLIAM CONGDON, *Cimitero S. Martino 3*, 1990



Con il contributo dell'8xMille alla Chiesa Cattolica

# Benedizione delle case: incontri capaci di dare vita a situazioni spesso di solitudine

DI GIOVANNI M. CAPETTA

Ogni anno, durante il periodo di Quaresima, i sacerdoti delle parrocchie vengono a benedire le case e in esse le nostre famiglie. È un gesto semplice, eppure molto significativo, oggi ancor più che qualche decennio fa. Quando, infatti, la società poteva dirsi cristiana non solo nelle radici, ma anche nelle fronde, ovvero, diffusamente, di generazione in generazione, in modo vivo e concreto, la pratica religiosa era qualcosa di abituale, condiviso, perfino dato per scontato. Nei paesi, come nelle città più grandi, ci si riconosceva attorno alla chiesa della comunità e i rintocchi delle campane radunavano per ogni ricorrenza, dall'Angelus delle dodici, all'Ave Maria del vespro, a morto in occasione di un funerale, o la domenica mattina, a festa, per significare il giorno del Signore. Ogni ora che il giorno scandiva era un tempo in cui la vita degli uomini e quella di Dio si fondevano in un unico ritmo, senza soluzione di continuità. Oggi non è più così, ma non si può essere succubi della tentazione di farsi sterili *laudatores temporis acti*. Non è vero che «si stava meglio quando si stava peggio...», né che la vita della Chiesa fosse più fervida all'epoca dei nostri nonni e ancor meno dei nostri genitori. Il fatto che la fede sia contemplata come più legittima, più diffusa, con più diritto di esserci, di avere uno statuto e una riconoscibilità sociale, non ha nulla a che vedere con il fervore spirituale... allo stesso modo in cui quando l'imperatore Costantino rese il Cristianesimo religione di stato nell'Impero romano, questo non comportò che i «fedeli della via» – come venivano chiamati coloro che professavano la fede in Cristo



Gesù – automaticamente divenissero più consapevoli e coraggiosi testimoni rispetto alle centinaia di martiri che testimoniarono con la morte violenta, nei giochi circensi, che non erano disposti a considerare Dio nessun altro uomo all'infuori di chi era morto in croce per loro a Gerusalemme e poi risorto. Oggi, in Europa, viviamo un tempo di scristianizzazione e sappiamo bene che le cosiddette radici cristiane non sono state riconosciute come un patrimonio condiviso dalla maggior parte degli stati dell'Unione, i quali hanno considerato segno di autonomia laica e democratica negare la loro storia comune; come se fosse possibile cancellare che siamo «nani sulle spalle dei giganti» e che dobbiamo la nostra identità a secoli e secoli di pensiero nutrito alle fonti della Bibbia, Parola di Dio e della tradizione della Chiesa, fondata dagli apostoli Pietro e Paolo e che ha trovato in Roma il suo centro propulsore. In questo nostro tempo – come ci ha più volte illustrato, con saggezza unita a speranza incrollabile, papa Benedetto XVI – siamo un piccolo

gregge attorniato da lupi famelici: la Chiesa è quella piccola manciata di lievito che è chiamata a far fermentare un'enorme pasta fatta da milioni di uomini inconsapevoli che la vita possa essere bella, buona e felice. È per questo motivo e con questo intento – spero di poterlo dire senza tema di smentita – che papa Francesco ci sprona, fin dall'inizio del suo pontificato, ad essere Chiesa in uscita. Non c'è bisogno di grandi spiegazioni per comprendere che non possiamo adagiarsi nella gratificazione di liturgie e condivisioni che siano destinate solo a coloro che fra i battezzati hanno ricevuto la grazia di sentirsi attratti dall'Eucarestia del Signore, dal desiderio di lode per la misericordia multiforme di un Dio Padre che, nel Figlio, ci dona il Suo Spirito. Come a Pietro, Giacomo e Giovanni, il Signore ci dice di scendere a valle; non possiamo rimanere sul monte! Non è bene fare tre tende e rimanere soli con Lui, questo è ciò che sarà quando saremo tutti in tutto nel suo nome e nel suo corpo, ma, durante questo nostro cammino terreno, ciò che ci viene chiesto è di non stancarci di annunciare il Regno;

solo se necessario con le parole – come diceva con arguzia san Francesco – ma principalmente con la nostra vita, ossia con un amore che si dona senza risparmiarsi, in tutte le circostanze; in ogni situazione e contesto, opportune et inopportune, secondo un'ardita espressione di San Paolo. Con questo ardore i sacerdoti che, per vocazione, hanno la cura delle anime che popolano il nostro territorio, si prodigano nel visitare e benedire tutte le case e le famiglie che compongono la porzione di Chiesa che si raduna in assemblea nel tempio parrocchiale. Sono visite sempre ricche di umanità, incontri capaci di rivitalizzare ambienti che magari non ricevono un saluto – una benedizione appunto – per tutto l'anno o anche di più. Tante case nelle caotiche vie della città sono piccole celle di monasteri inesistenti: luoghi di solitudine e sofferenza, di tristezza non consolata dai sacramenti, se non raramente. Non si vede, ma spesso la vita del quartiere ha velocità diverse... ci sono le famiglie con i figli piccoli che vivono la fatica, ma anche l'entusiasmo di contribuire al motore sociale, ci sono tanti che si isolano o sono emarginati, loro malgrado dal tritacarne dello spasmodico efficientismo postcapitalista di cui siamo artefici e vittime... A questi e a quelli, ai protagonisti laici della vita attiva della Chiesa e a tutti coloro che ne fanno parte a pieno titolo, in quanto battezzati, ma magari lo hanno dimenticato, o forse neanche lo sanno: a tutti arriva prima della Santa Pasqua, a domicilio nell'intimità delle mura di casa, l'annuncio vero e sempre nuovo che Dio ama ciascuno di noi con amore infinito di padre e di madre e il suo Figlio Gesù è morto e risorto perché ciascuno di noi, dal più piccolo al più grande, abbia la vita e l'abbia in pienezza.

## Nel rito dell'Aquasanta l'impegno a essere Chiesa che unisce

Ci avviciniamo alla Pasqua: quel periodo di luce spirituale che indica il passaggio dalla morte alla vita per Gesù Cristo e per i cristiani il passaggio a vita nuova, liberati dal peccato con il sacrificio sulla croce e chiamati a risorgere con Gesù. Prima però di commemorare e vivere questo periodo liturgico nella sacralità dei Misteri divini, è tradizione antica che le comunità cristiane siano «visitate» nelle loro case dal loro sacerdote per «benedire» non solo l'ambiente, ma l'intero nucleo familiare. Nel gesto di benedire si offre in dono protezione e benevolenza di Dio. San Tommaso affermava: «La benedizione di Dio sta a significare il conferimento dei suoi doni e la loro moltiplicazione». Nella Sacra Scrittura la benedizione è simbolo di abbondanza e agiatezza: due concetti che spesso costituiscono il significato di pace nella quotidianità del nostro vivere. «In qualunque casa entriate dite per prima cosa «pace a questa casa». Se vi è qualcuno che ama la pace, riceverà la pace che gli avete augurato, altrimenti il vostro augurio resterà inefficace», così dice il Signore nel vangelo di Luca (cfr Lc 10,5).

Il significato della benedizione si accresce ancora di più ricordando il dono del Battesimo, facendo rivivere nei presenti la bellezza della vocazione battesimale, ravvivando in ciascuno l'adesione a Cristo Signore, crocifisso e risorto per la nostra salvezza. Il rito della benedizione delle case e delle famiglie, nel tempo, oltre al suo primario concetto liturgico si è arricchito anche da una simbologia tradizionale di atti umani semplici ma significativi, di ringraziamento nell'offrire al sacerdote, come portatore e testimone di amore di Gesù, segni di gratitudine e di accoglienza. Chi non ricorda, in special modo chi ha vissuto nelle campagne, il dono delle uova che la massaia offriva in un bel cesto ricoperto da un «centrino» ricamato dalle sue mani? Inoltre le donne di famiglia facevano trovare una casa splendente con le tende alle finestre lavate e ben stirate, con i letti ricoperti da

coperte che per l'occasione venivano tolte dagli armadi: tutto era in relazione all'accoglienza di un ospite importante che portava il saluto di Nostro Signore. Momenti indimenticabili di un tempo in cui molti gesti superavano concetti e pregiudizi, anche contro il mistero divino rappresentato. Vi erano in questi gesti un rispetto e una convinzione che accompagnavano la sacralità del momento, nel ricevere il sacramentale, cioè un segno sacro per mezzo del quale «con una certa imitazione dei sacramenti, sono significati e vengono ottenuti effetti soprattutto spirituali» (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica* n. 1667). Stare vicino al sacerdote era ed è un momento di confronto, di condivisione personale e spirituale, di gioia, di fiducia, di amicizia, di conforto ancora oggi vigente seppur con minore «spettacolarità» ma sempre considerato un atto che avvolge l'intimità del proprio animo verso Colui che per amore venne appeso alla croce. Le famiglie oggi purtroppo non sono sempre unite, per impegni lavorativi o occupazionali e ciò può portare a un abbandono di tradizioni popolari che rendevano viva, efficace, incisiva

l'opera pastorale della Chiesa. Questo «moderno» vivere può portare a una dimenticanza di simboli, di riti, di rappresentazioni del sacro, mimetizzandoci di più nel paesaggio corrente, confondendoci col mondo, perdendo la grazia del linguaggio cristiano, considerato «fuori dal tempo». Perdendo certi riti tradizionali, che legano la vita quotidiana con la vita interna della nostra anima, si può perdere l'identità cristiana, mettendo in crisi il senso religioso della vita. Occorre ancora una visione del mondo calata nella vita dei giorni con quello spirito cristiano di un tempo in cui «l'ardire di un confronto, l'amore per la realtà, per la natura, per la storia e per la tradizione vincono contro una società che preferisce il loro contrario». La benedizione delle famiglie e delle loro case resti ancora un prezioso momento per calare nel quotidiano l'impegno a essere Chiesa che unisce, che spinga sempre più nelle proprie realtà religiose a questa pratica antica, in un forte e convinto abbraccio di fede, di fratellanza, di condivisione.

Antonio Baroncini

### Misericordia: Doblò acquistato grazie alla Fondazione Crsm

Dopo che il 29 marzo dello scorso anno un incendio dovuto, con ogni probabilità, al surriscaldamento di alcune parti meccaniche aveva completamente distrutto il Fiat Doblò appartenente alla Misericordia della Serra, mezzo abitualmente utilizzato per il trasporto di persone con disabilità, oggi la confraternita valdegolese festeggia l'arrivo di un nuovo Doblò. L'acquisto è stato reso possibile grazie al decisivo contributo economico offerto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato. «Potere avere la disponibilità di un mezzo è importante, perché permette di avvicinarsi alla comunità nel servizio sociale e di sostegno e attenzione al prossimo; valori importanti da promuovere per la nostra realtà che fa propri i valori cristiani e li attua nella pratica quotidiana», hanno scritto dalla Misericordia della Serra, ringraziando sentitamente la Fondazione CRSM.



**Domenica 17 marzo – ore 11:** Messa a Ponte a Elsa – Pino. **Ore 16:** Messa e processione a Torre, nella festa patronale di san Gregorio Magno. **Lunedì 18 marzo – ore 10:** Incontro con i preti giovani. **Ore 19,30:** Messa con l'Associazione dei medici cattolici. **Martedì 19 marzo – ore 9,30 e 15,30:** Visite all'ospedale di San Miniato. **Ore 10,30:** Udienze. **Mercoledì 20 marzo – ore 9,30 e 15,30:** Visite all'ospedale di San Miniato. **Ore 11:** Saluto in Cattedrale alla Messa con gli ospiti di CasaVerde e alcune classi di scuola primaria. **Ore 21:** Partecipazione allo spettacolo nella chiesa di S. Miniato Basso a cura dell'Istituto Drama Popolare. **Giovedì 21 marzo – ore 10 e ore 14,30:** Messa e visita al Centro Stella Maris di Calambrone e Marina di Pisa. **Ore 21:** Scuola diocesana di preghiera a S. Miniato Basso. **Venerdì 22 marzo – ore 10:** Udienze. **Sabato 23 marzo – ore 16:** Messa nella Cappella della Misericordia di S. Romano e benedizione dei locali. **Domenica 24 marzo – ore 11:** Commemorazione dell'Ingresso di Gesù in Gerusalemme con benedizione dell'olio nel santuario del Ss. Crocifisso; processione alla Cattedrale e S. Messa.

agenda del VESCOVO

### «Io accolgo te», quinto incontro del percorso diocesano verso il matrimonio

Sabato 24 febbraio si è svolto a San Miniato nei locali del consultorio diocesano «A. Giani» il quinto incontro del percorso diocesano di preparazione al matrimonio: «La gioia del sì per sempre». Il titolo dell'incontro: «Io accolgo te», il sacramento del matrimonio», esplica il tema trattato: la sacramentalità del matrimonio cristiano. L'incontro è iniziato facendo presente come matrimonio e famiglia sono realtà naturali (cfr. art. 29 Costituzione italiana) e come tali per un cristiano rispondono ad un progetto eterno di Dio che nel matrimonio ha voluto rendere l'uomo partecipe delle sue prerogative più alte, che sono il suo amore per gli uomini e la sua facoltà creatrice (cfr. Giovanni Paolo II, Discorso ai vescovi nel 1986). L'incontro si è quindi svolto per rispondere alla seguente domanda: In che modo il sacramento rende più profondo e più radicale ciò che il matrimonio è già per sua stessa natura? Come insegna Gesù in Mc 10,1-12 la risposta si è sviluppata ritornando alle origini, al fondamento, alla creazione (Gn 1,27; 2,18; 2,24) in modo da ricomprendere il presente e dare spazio alla premessa per il futuro. Il matrimonio dalle origini è pensato come unico, fedele, indissolubile e viene elevato da Cristo alla dignità di sacramento. Nell'orizzonte di senso del Regno di Dio e della Pasqua l'amore totale personale, gratuito ed esclusivo dei coniugi realizza l'amore completo e unico con il quale Dio, in Gesù, ha amato ogni uomo. Il matrimonio quindi è sacramento, cioè una situazione terrena nella quale si dà la Grazia e la presenza di Dio. L'analisi della forma del consenso, segno sacramentale, ha fatto emergere l'essenzialità dell'aspetto antropologico della decisione personale e libera che permette la dinamica del dono: un offrirsi all'altro, rendendosi disponibili ad accogliere il dono dell'altro e essere consapevoli che tale dono ci viene da Dio: non è sufficiente amare e donare completamente se stessi, occorre anche accogliere l'altro, donare all'altro spazio nella propria vita riconoscendone la dignità e il suo valore. A questo punto la domanda che ha aperto l'incontro ha avuto la sua risposta, il matrimonio sacramentale esplicita l'azione della Grazia che è la pienezza dell'amore.

Lucilla Nuti

## la RIFLESSIONE

## Custodire memoria e storia: il caso dei manifesti delle Olimpiadi di Parigi

DI ALBERTO CAMPOLEONI

Vale la pena di soffermarsi su una notizia uscita nei giorni scorsi: il comitato organizzatore dei Giochi Olimpici a Parigi ha cominciato a far conoscere alcuni manifesti ufficiali che saranno destinati a promuovere l'appuntamento internazionale previsto dal 26 luglio nella capitale francese. Le illustrazioni sono state create dall'artista **Ugo Gattoni** e presentano, come comprensibile, i riferimenti principali di Parigi, dalla Tour Eiffel all'Arco di Trionfo. **Dal disegno sono però scomparsi due simboli: la croce, quella che svetta sulla cupola degli Invalides, e la bandiera francese.** Immediata la polemica, in Francia e non solo. Polemica guidata dalle "destré". Ad esempio, Marion Maréchal, capolista del partito di Eriz Zemmour alle Europee, ha subito commentato: «**Che senso ha fare le Olimpiadi in Francia se è per nascondere ciò che siamo?**».

In effetti, al di là di qualunque orientamento politico, la scelta appare quantomeno ambigua. Il Comitato olimpico francese ha spiegato che le immagini sono il frutto di una interpretazione artistica "gioiosa e scanzonata" di una città "reinventata". E lo stesso artista Gattoni ha precisato: «Nel disegnare i manifesti ufficiali non cerco di rappresentare gli oggetti o gli edifici come dovrebbero essere. Li disegno come appaiono nella mia mente, senza alcun secondo fine. Non voglio che siano fedeli all'originale, ma piuttosto che la gente possa immaginare a colpo d'occhio cosa sono, proiettandoli in un mondo surreale e festoso». Ora, quanto ci sia di "festoso" nell'eliminare un elemento identitario e profondamente "culturale" - nel senso che appartiene alla storia e all'immaginario collettivo di un popolo, quello francese e più in generale europeo - riesce difficile immaginare. La scelta artistica fa pensare, piuttosto, a qualcosa di molto meno "festoso" e cioè alla dimenticanza, se non alla rimozione di identità culturali che rischiano di annegare nell'indistinto panorama di una società fluida e senza riferimenti. **Tutti ricordiamo la "battaglia" di Giovanni Paolo II per il riconoscimento delle radici cristiane dell'Europa.** E nello stesso tempo siamo ben consapevoli degli equilibri che si è cercato, bene o male, di mantenere nella costruzione dell'unità del continente europeo per promuovere dialogo e integrazione tra culture e religioni diverse, tutte peraltro - e ciascuna a suo modo - ben radicate nella storia. Ora, rimuovere la croce dalla cappella degli Invalides - il discorso sulla bandiera francese si può fare in altra sede - appare davvero una forzatura. O, per dirla col vice premier e ministro degli esteri Antonio Tajani in un passaggio del suo recente intervento al congresso del Ppe, una "stupidità". Non è questione di "laicità" - tema forte in Francia e non solo - ma più che altro un dispetto alla storia. Un pensiero alla scuola: è soprattutto qui che si impara a rispettare la storia, a non confondere laicità e rispetto delle diversità con l'annullamento delle identità. Lo sa bene, ad esempio, il Consiglio d'Europa, che negli anni ha più volte espresso il pensiero sulla conoscenza delle diversità - di tradizioni e di religioni - come condizione per il dialogo e la buona integrazione europea. Coltivare la memoria, non abolirla: è un buon viatico per costruire una società migliore.

# Dramma Popolare, dall'ingresso in Aici ai fondi del Pnrr per l'archivio

DI MARZIO GABBANINI\*

La Fondazione Istituto del Dramma Popolare è al lavoro per la 78esima Festa del Teatro e l'istituzione è già proiettata verso i prossimi appuntamenti culturali. Il 2023 si è concluso con l'importante ammissione della Fondazione all'interno dell'AICI (Associazione delle Istituzioni di Cultura Italiana), un riconoscimento prestigioso che ha premiato l'attività di approfondimento di alto livello e di divulgazione che negli ultimi anni è stata realizzata dal Dramma Popolare come Istituto culturale inserito negli elenchi del Ministero della Cultura. La strada intrapresa negli ultimi anni è stata all'insegna della tradizione ma con uno sguardo proiettato al futuro: **la partecipazione a numerosi bandi, le relazioni sempre più strette con altri archivi teatrali, la promozione di iniziative inserite in contesti nazionali come la rassegna «Archivissima».**

Dal punto di vista strettamente artistico gli spettacoli organizzati nell'ultimo decennio hanno tenuto viva, infatti, la missione dei "padri fondatori" dell'associazione sin dal lontano 1947: produrre un teatro di popolo e per il popolo suscitando, grazie alla finzione scenica, le più intime riflessioni umane e spirituali. Il Dramma Popolare ha continuato a scegliere e mettere in scena testi e autori che animassero innanzitutto un dibattito nell'intimità di ogni spettatore, guardando alla contemporaneità e alla tradizione di "sacralità" del palcoscenico come luogo deputato alla crescita spirituale, e per questo eminentemente educativo.

Gli approfondimenti sulla storia del Dramma realizzati restano indelebili per la luce che hanno gettato su aspetti inediti della personalità di direttori artistici dell'ente quali don Ruggini, padre Davanzati, don Bongioanni, e don Marrucci. Insieme all'apposizione della lapide "ai fondatori" sulla rampa di piazza del Seminario - eventi che non hanno avuto la mera funzione di "rievocare" ma sono stati l'occasione per svolgere ricerche inedite su questi personaggi autorevoli - la Fondazione si è proiettata verso il futuro. È iniziato a gennaio il grande progetto di **digitalizzazione del patrimonio archivistico, con la partecipazione al Bando Tocc del Pnrr che ha consentito alla**



**Fondazione di iniziare un vero e proprio «cantiere della memoria».** Buona parte dell'archivio - la serie dei copioni, la rassegna stampa, il ricchissimo fondo fotografico, i manifesti e le locandine - sarà digitalizzata e resa fruibile in un apposito portale web di approfondimento, raggiungibile del nuovo sito internet. Il progetto è tra i pochi ad essere stato approvato dal Ministero per i fondi del Pnrr, e questo dimostra come l'ammissione e il contributo siano un valore premiale per il lavoro del Dramma Popolare. Insieme a tutto ciò non possiamo dimenticare il sostegno concreto dei soci e dei partner, in particolare quelli istituzionali come Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, il Comune di San Miniato, ma anche Crédit Agricole Italia

e tutte le aziende private. In quest'ottica di collaborazioni stabili, e nuove, la Fondazione Istituto del Dramma Popolare guarda al suo futuro senza dimenticare l'importanza dei servizi per l'utenza svantaggiata. Parte del progetto Tocc è infatti legata alla **creazione di contenuti digitali fruibili in rete da persone con difficoltà visive e di mobilità: un fiore all'occhiello per la Fondazione** che anche in questo cerca di portare avanti ciò che la storia del Dramma ci insegna, ovvero che il teatro è per il popolo e del popolo, e tutti ne devono poter fruire. Anche in questo si conferma l'«impronta cristiana» dell'istituto, che la Fondazione persegue con profonda convinzione.

\*Presidente Fondazione Istituto Dramma Popolare di San Miniato

## Piccoli fornai a Cigoli: la panificazione come «lezione» pratica di catechismo

Una giornata splendida per i bambini del catechismo di Cigoli quella di domenica scorsa, 10 marzo. **Una trentina di bimbi hanno potuto fare il pane con le proprie mani,** partendo dall'impasto realizzato la mattina nei locali parrocchiali, fino alla cottura in forno resa possibile grazie al Circolo Arci di Molino d'Egola, che nel pomeriggio ha ospitato i giovanissimi fornai nei propri locali. A guidare le attività di panificazione il catechista Pasquale Paiotta, coadiuvato dalle altre catechiste che hanno guidato anche i canti e i giochi di gruppo. L'originale iniziativa ha trovato la sua collocazione in un **percorso incentrato sui segni liturgici, a partire dalla loro dimensione umana, antropologica, fino ai significati spirituali e liturgici.** Quest'anno la riflessione verte, per l'appunto, sul pane, alimento fondamentale e segno di condivisione sulle nostre tavole, che nell'Eucarestia, memoriale della Pasqua, diviene il Corpo di Cristo offerto per noi. Al termine della Messa, i bambini hanno portato i recipienti con l'impasto da loro preparato al circolo di Molino d'Egola, dove hanno pranzato sotto la tensostruttura, mentre il forno raggiungeva la temperatura desiderata. Poi, nell'attesa, **si sono cimentati in divertenti canti di gruppo e in giochi - anche all'aperto - grazie alla provvidenziale schiarita che ha**



illuminato una domenica caratterizzata da intense piogge. Intanto il pane in forno lievitava e formava una crosta croccante e profumata. Di fronte alla meraviglia di questa trasformazione diversi bambini hanno espresso il desiderio di ripetere l'esperienza anche a casa, con i loro genitori, magari preparando insieme, oltre al pane, una pizza. La merenda che ha concluso il pomeriggio ha avuto come ingrediente principale il pane frutto del lavoro dei bambini, che hanno arricchito in un clima di festa la loro consapevolezza al tempo stesso pratica e spirituale.

Dfr



# Paolo e Vittorio Taviani due registi tra sacro e profano

Con la morte di Paolo, i due fratelli sono tornati insieme, nel paradiso dell'arte, dove non è facile distinguere chi ha fede da chi non ce l'ha

Si tratta di due registi radicalmente laici, **Paolo e Vittorio Taviani non hanno a rigore mai realizzato film dove si respiri uno spirito sacrale**, a differenza di altri artisti a cui possono assomigliare, dal loro maestro **Roberto Rossellini**, fino a **Pasolini** o a **Martin Scorsese**, insieme al quale, Paolo Taviani ha presentato alla Festa del Cinema di Roma (2018) il restauro di quello che in molti considerano il loro film più bello, cioè «San Michele aveva un gallo» del 1971, un film amatissimo, ad esempio, da **Mario Martone**, che ha più volte raccontato l'ispirazione che questa pellicola ha significato per il suo cinema, in particolare per «Noi credevamo» (2010), dedicato al Risorgimento.

A differenza dei Taviani, ognuna delle figure citate si è confrontata con la storia sacra, a partire da un regista 'ateo' come **Pier Paolo Pasolini**, che ha realizzato un capolavoro sul Volto di Cristo, come il «**Vangelo secondo Matteo**» (1964), un film attaccato da più parti, per vilipendio alla religione, ma anche apprezzatissimo soprattutto in ambienti cattolici. Paolo e Vittorio si sono occupati di una problematica spirituale in modo abbastanza occasionale, in particolare in un altro film di grande intensità, che è «Il sole anche di notte» (1990), con **Julian Sands** e **Nastassja Kinski**, tratto da un racconto di **Tolstoj**, cioè «**Padre Sergio**»: un soldato prende i voti e va incontro ad una vicenda di sacrifici e di fuga dalla civiltà, dalle tentazioni, anche dalle persone che gli chiedono miracoli. Alla fine, però, il protagonista cede ad una giovane donna e torna, deluso di se stesso, entro il consenso civile. Lì scopre che due anziani, che gli avevano chiesto di morire insieme, sono - proprio grazie alla sua capacità taumaturgica - scomparsi contemporaneamente, dando anche a lui il senso di un miracolo realmente avvenuto.

In realtà la trama di questo film ci sembra che vada solo in apparenza verso una dimensione spirituale, i personaggi sono attraversati da una mania rivoluzionaria, che mal si sposa con la fede e i falsi o veri miracoli. **C'è però qualcosa che nel cinema è essenziale, cioè la visione, lo stile appunto cinematografico, la composizione delle inquadrature, il colore, la musica, persino le scelte di montaggio.** In questo caso, dovuti a quella che **Riccardo Ferrucci**, nel suo libro sui fratelli sanminiatesi, ha chiamato «**La bottega Taviani**» (La casa Usher,



Julian Sands e Patricia Millardet - «Il sole anche di notte» (1990)



1987), cioè una serie di eccezionali professionisti che li hanno seguiti in gran parte del loro cinema, un cinema che non disdegna mai il carattere sacro, nel senso anche di assomigliare molto alle antiche rappresentazioni, che a volte ancora si fanno nelle chiese. Le figure che entrano in scena, il taglio della ripresa, il colore, spesso anche i costumi e le ambientazioni, rispondono a qualcosa **che potremmo definire "ricerca del sacro", ma che è una caratteristica del loro cinema, che assomiglia moltissimo (dovunque essi vadano a girare) ai caratteri della regione in cui sono nati, la Toscana appunto e San Miniato, che in molti hanno descritto come fosse un "giardino dell'Eden".**

Tra i film dei Taviani e i vangeli, così come venivano letti e interpretati nelle serate al canto del fuoco, c'è una strettissima parentela: ad esempio nella popolarità degli attori, nella loro tecnica recitativa, che non significa amatorialità, scarso professionismo. Tutt'altro: **c'è una scelta precisa, nei volti e nel modo di porsi e di portare la battuta, nella maniera di cantare, spesso in ottava rima, nella tecnica con cui atteggiare il corpo e il volto, che porta spesso verso una dimensione surreale**, come nell'albero fiorito che fa cadere un petalo verso la mano del bambino ne «Il sole anche di notte», nell'intensa processione di «Padre Padrone» (1977) o ancora nelle scene in carcere di «San Michele aveva un gallo», e di tanti altri film che rispondono sempre ad una dimensione

autorale, personale di Paolo e Vittorio Taviani. In particolare, noi sappiamo che esiste una sorta di filiazione, più o meno cosciente, dalla grande pittura presente nelle nostre chiese. **Si pensi ad esempio alla Cappella Brancacci della Chiesa del Carmine di Firenze, alle splendide pitture di Masolino e di Masaccio, che rappresentano san Pietro e san Paolo** (quest'ultimo quasi scomparso, è rimasto soltanto in un affresco dovuto a **Filippino Lippi**, che concluse la Cappella). Ebbene, se si confronta con un film come «San Michele...», ci rendiamo conto che anche lavorare sulla Rivoluzione, o comunque con qualcosa che in qualche modo rimanda ad essa, può corrispondere ai gruppi di persone che circondano il santo. Ne riconosciamo i lineamenti, il profilo, la figura, e anche gli abiti. **Si pensi al Giulio Manieri interpretato da Giulio Brogi, è vestito con un cappotto di cammello, che richiama in modo impressionante il san Pietro dipinto da Masaccio, stesso colore, stesso atteggiamento e intensità.** Anche Masaccio e gli altri avevano chiarissimo il riferimento alla cultura delle persone più semplici, ma certo non meno colte - a meno che non si privilegino i libri e l'erudizione - avevano nella mente il teatro di popolo che si viveva negli edifici sacri, negli oratori, nelle sacrestie. C'era una dimensione sacrale che faceva parte della cultura contadina, di uomini e donne che potevano essere analfabeti, ma che conoscevano Dante a memoria, o l'Orlando di Ludovico Ariosto, e dove un principe come Lorenzo il Magnifico alla fine del '400, poteva comporre i suoi Canti Carnascialeschi, quelli che sono segnati sul frontone del bellissimo Cinema Odeon di Firenze, dove i Taviani hanno presentato molti dei loro

Il cinema di Paolo e Vittorio Taviani è giunto al capolinea. Autori di poco più di venti film, sono a tutti gli effetti, parte della storia di un cinema oggi nel pieno del mutamento, a partire da una fruizione assai differenziata e complessa. Dopo la morte di Vittorio, il 15 aprile 2018, anche Paolo è recentemente scomparso, il 29 febbraio di quest'anno, in un giorno bisestile, che i due registi avrebbero forse interpretato in modo scaramantico, come avevano fatto almeno in uno dei loro film più "difficili", quel «Sotto il segno dello scorpione» del 1969, un film quasi interamente girato nel parco dell'Uccellina, vicino a Grosseto, con Giulio Brogi, Gian Maria Volonté e Lucia Bosé, a raccontare una sorta di apologo, la storia di un gruppo di uomini - gli Scorpionidi - che tentano di ribellarsi ad una natura orribile e matrigna. Fu il primo film dei due fratelli a cui ho assistito, in una sala pienissima di gente del Teatro Pacini di Fucecchio, un cinema che adesso è inimmaginabile, soprattutto per un film così sperimentale.

capolavori: «Chi vuol esser lieto sia / di doman non c'è certezza». **Se si guarda in questo modo, «San Michele aveva un gallo», ci rendiamo conto quanto Giulio Manieri viva in una dimensione spirituale, in quello che potrebbe anche assomigliare ad una sorta di masochismo, qualcosa che richiama moltissimo la vicenda di Pietro e anche quella di Paolo, santi in fondo rivoluzionari, che vivono in estasi le persecuzioni, il dolore che i nemici infliggono loro.** Pietro è imprigionato, perseguitato - proprio come Manieri - che appunto assume su di sé il portamento del santo, se almeno si guarda all'affresco della chiesa del Carmine di Firenze. Dunque, la dimensione del sacro è parte stessa dell'edificio filmico creato da Paolo e Vittorio Taviani, legato a doppio filo all'ispirazione del loro cinema, o meglio a quello che è il lavoro di costruzione delle immagini, al progetto che la Bottega Taviani cerca ogni volta di realizzare.



Giulio Brogi - «San Michele aveva un gallo» (1972)

## CONTRO IL MALE OSCURO, L'ASCOLTO DEL DISAGIO PSICOLOGICO NEI GIOVANI

Le paure nel tempo della pandemia, le ombre delle guerre, le incertezze sul futuro, le relazioni difficili tra generazioni e la dipendenza dai social sono tra le prime cause delle **fragilità psicologiche che colpiscono il 20% della popolazione italiana, in particolare i giovani**, con diversa intensità ma sempre suscitando interrogativi e preoccupazioni. Ogni giorno la cronaca racconta di episodi che sono punte di un iceberg che non è facile portare allo scoperto. Le conquiste della scienza e della tecnologia contribuiscono certamente ad offrire alcune rassicurazioni per la salute e la cura, ma non riescono a offrire risposte a domande che vengono dalla psiche della persona. La politica si sta rendendo conto della gravità e vastità del fenomeno ma poi segna il passo. **Per il bonus psicologico, ad esempio, ci sono state 400.000 richieste e si sono date 40.000 risposte per mancanza di fondi.**

Si è avviato un piano governativo che prevede l'assunzione di cinquemila "psicologi di famiglia". Per realizzarlo occorrono molte più risorse economiche di quelle attualmente disponibili. **David Lazzari** presidente dell'Ordine degli psicologi afferma che «i bisogni psicologici devono ricevere dallo Stato la stessa attenzione che è riservata alla salute del corpo. Secondo una nostra indagine cinque milioni di italiani rinunciano allo psicologo perché non possono pagarlo di tasca propria». E ricorda che **«ogni euro speso in prevenzione del disagio psichico ne fa risparmiare tre per ridotto assenteismo e ricadute sulla salute».**

Di questa situazione stanno parlando anche i giovani, non sono rimasti in silenzio di fronte a un male oscuro che inghiotte molti loro coetanei. Hanno anche lanciato alcune iniziative, una di queste [...] è partita da un gruppo di volontari in provincia di Como che hanno pensato e stanno attuando un **progetto di ascolto del disagio psicologico giovanile.** Hanno aperto sul territorio uno **sportello gratuito**, perché la domanda di essere ascoltati e di essere accompagnati è diffusa e ha bisogno di luoghi adatti per esprimersi. È l'associazione **Lo Snodo di Erba**, [...] con sede presso la locale stazione ferroviaria dove da tempo ha anche attivato un'aula studio. L'associazione [...] ha analizzato il problema e si è confrontata con la Youth Bank, "la banca dei giovani", un'espressione della sensibilità sociale e culturale della Fondazione di comunità sul territorio e ha proposto un progetto rispettando criteri, definendo metodologia e precisando obiettivi. Ottenuto il sostegno della Youth Bank l'associazione ha creato uno spazio sicuro dove ragazzi e ragazze possano sentirsi accolti, ascoltati, compresi e accompagnati. Un esempio, appunto, un esempio che diventa messaggio e monito.

**Paolo Bustaffa**